

# L'UNIONE



ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI

ANNO II

Brindisi, 4 marzo 1910

NUMERO 8

Conto corrente con la posta—Abbonamento annuo L. 4 — Un numero separato Cent. 5, — Direzione-Amministrazione: Corso Garibaldi 167.

## Un'interpellanza

Salve, o nobile gente affaticata. Salve!

Io sento per voi tale venerazione e rispetto, tale pietà per lo sforzo, a cui sottoponetevi il vostro cervello, che quasi son preso da somma commiserazione, e penso che a lungo andare codesto nobilissimo ordegno del vostro organismo, dovrà al certo rimaner logoro e disfatto, e spappolarsi come tra le mani di un bimbo bisbetico un giocattolo di delicato meccanismo!

Salve adunque!

Vorrei proprio essere un poeta per lanciare verso il cielo ad Apolline Febo un inno tutto ricolmo delle vostre lodi, tutto pieno del vibrante entusiasmo, che nel mio cuore agita lo spirito mio estasiato innanzi all'immane lavoro, che compiste, o nobile gente, o gente, che forma la Giunta Comunale.

Ma poeta non sono, e non posso disfogare la bramata lode in alati carmi, mi accontenterò quindi di farlo modestamente in una prosa molto pedestre, ma che mi permetterà per altro di erigere a voi perenne monumento di gloria, il quale vi rammenterà a tutti i posteri come esempio inimitabile di somma sapienza, di saggezza mai raggiunta, di indefessi lavoratori.

Ed incomincio.

★

Le brighe che l'Amministrazione ha per tutto il peso delle faccende comunali, tiene costantemente occupati i suoi rispettabili membri, e non permette a costoro di prendere nemmeno una boccata d'aria, magari di sera. In fatti non si vedono mai andar a zonzo per la città, la quale non può per tale assenza allietarsi della vista di costoro, né egli possono vedere tutte le brutture, che i barbari sogliono disseminare per le strade.

E barbari sono i cittadini, che han ridotto ad enormi immondezze certe piazze e certe vie, non escluso il Corso; e barbari sono gl'ingegneri, che han popolata la città di tanti mostriciattoli d'edifici, a cui pomposamente sogliono mettere il nome di palazzi; e barbari sono i componenti la Commissione edilizia che tutto permette, purché il Divo Pasquale lo voglia.

Ma la barbarie cresce, e davvero si fa gigante nei nuovi quartieri abissini, dove tutto è permesso dallo sconcio dei tucul sino alle vie infossate a somiglianza degli alpestri torrenti; tutto è permesso, tal che quella contrada sembra raduni in sé tutte le bellezze, che per le altre sono sparse.

Questa nobile gente affaticata, tante cose non vede, tante cose non sente:

... il suo cervello ...

In tutt'altre faccende affaccendato  
A questa roba è morto, e sotterrato.

E noi dobbiamo essere grati a costoro, che sprecano il loro tempo prezioso a beneficio della comunità dei cittadini, che impiegano i tesori della propria intelligenza per la gloria e la grandezza della patria comune, e sanno da questi tesori trarre tutte le più immense manifestazioni dei prodigi, di cui è capace la mente umana.

Inchinatevi, o cittadini, innanzi a loro!

Guardateli, curvi sotto il grave pondo dei pensieri gravi, tristemente meditabondi, vagar come ombre spettrali per i corridori di Palazzo Schirmunt, sempre silenziosi. E silenziose divengono le loro riunioni, e silenziose rimangono le sedute consigliari

rade e brevi, rotte soltanto dalla irritante e monotona voce di qualche consigliere popolare.

Tutto questo meditar lungo ed ostinato somiglia alla annosa ed acre meditazione dell'on. Sonnino, la quale poi ha partorito quel tale immenso centone, che ha avuto l'alto onore di essere appellato programma del ministero.

Forse di una simile meditazione noi potremo cogliere i dolci frutti al prossimo luglio. Questi matureranno con le elezioni amministrative.

Che il Sommo Iddio ci faccia tanta grazia!

★

Effetto primo ed immediato di tutto il cumulo del lavoro enorme della Giunta è questo: molte pratiche rimangono a dormire, né possono essere prese in esame, né possono portarsi alla discussione consigliare, né innanzi alla pubblica opinione.

In fatti è circa un anno, che i periti tecnici sono venuti qui ed hanno valutato l'impianto elettrico della nostra città, e comata la relazione; ed in un anno la Giunta non ha potuto, né saputo trovare il tempo per esaminarne i risultati. Il Consigliere Barnaba ha chiesto ripetutamente di leggere tale relazione, ed il nobile Segretario, Cavaliere della Corona d'Italia, gli ha risposto imperturbabilmente, che ciò non sarebbe stato possibile, fino a quando la Giunta non l'avesse studiata.

E quando la studierà?

Lo scrupoloso servitore di così operosi padroni si è stretto nelle spalle, ed il Consigliere Barnaba è stato spinto da un impeto di volgare sdegno a muovere un'interpellanza al Sindaco.

A noi pare che egli sarebbe potuto risparmiarsi l'incomodo di scrivere, perché forse tale interpellanza non la discuterà mai, né quello egregio uomo, che ricopre la carica di primo cittadino, sarà così balordo da dargli retta né porterà in pubblico i risultati della perizia. Perché se ciò fosse lecito, senza alcun documento del partito dominante, se ciò non costituisse una menomazione, e non nascondesse una magagna, dopo tante richieste insistenti, il desiderio di lui sarebbe stato certamente soddisfatto, ed egli avrebbe letto per intera la relazione dei periti. Dunque gatta ci cova! Dunque noi dobbiamo concludere che la perizia non ha soddisfatto pienamente i desideri ed i bisogni dei nostri illustri amministratori.

★

Rifacciamoci un po' indietro all'epoca, in cui si discusse la famosa proposta di municipalizzazione della luce elettrica, che così pomposamente venne presentata dalla nostra Giunta, e rammentiamo un po' i fatti per trarre conseguenze più logiche.

Se non vado errato, allora si propose d'acquistare dalla Società elettrica pugliese tutta l'officina e l'impianto per lire 600 mila, quanto era costato, o per non meno di 550 mila. La società avrebbe rinunciato a qualsiasi compenso per gli utili eventuali sino alla fine del contratto, e le cose sarebbero andate piane per la dolce china senza alcun ostacolo. Solamente noi ricorderemo che il blocco popolare per mezzo dei suoi rappresentanti dimostrò, che codesta faccenda avrebbe costituito un pessimo affare per il municipio, e che sarebbe stato disastroso per finanze comunali, se si fosse venuto alla stipula del contratto.

Io qui non ripeterò tutto ciò che disse il consigliere Barnaba, il quale parlò per oltre un'ora e mezza, ma accennerò alle principali ragioni addotte nel discorso da lui.

Date le cifre esposte dalla Giunta

egli dimostrò che la società elettrica pugliese col rinunciare agli utili futuri non rinunciava ad alcuna cosa, perché utili in un'azienda di quella fatta con quella rendita e con quel dispendio, utili veri non ce n'erano punto; che anzi il capitale impiegato di 600 mila lire non rendeva nemmeno 250 lire l'annue: che il Comune, assumendone il servizio, avrebbe procurata la rovina delle sue finanze, perché se fossero state esatte tutte le previsioni della Giunta, si sarebbe corso diritto al fallimento. E la dimostrazione era a base di cifre.

Il consiglio s'impressionò, e la proposta non venne approvata, perché il Sindaco ebbe paura di passare per il referendum elettorale, altrimenti egli non era uomo da rimangiarsi una proposta anche sballata, ma sapendo che tutto il corpo elettorale doveva pronunziarsi su tale argomento, e temendo, che non sarebbe stata accettata, e perciò ritirò la proposta.

Il consigliere Barnaba però nel suo discorso disse che uno spirito malefico aleggiava attorno al capo degli amministratori, perché questi una volta erano spinti a non municipalizzare un servizio pubblico, che avrebbe potuto rendere certamente 10 mila lire senza impicci — il servizio delle pompe funebri, — altra volta volevano municipalizzare un altro servizio — la luce — il quale avrebbe prodotto un disastro finanziario. E mentre stendevano la mano ad un appaltatore, che correva verso fallimento, per salvarlo con danno di tutti, favorivano un altro — l'appaltatore dei carri funebri — lasciando in sua mano un servizio, che rendeva fior di quattrini.

Questo strano procedere della Giunta il consigliere Barnaba se lo spiegava con la presenza di uno spirito malefico.

Sarà vero?

Certo molte faccende di colore oscuro son venute a galla per opera di questo giornale, ma... Noi non vogliamo dare alcun giudizio, la gran maggioranza degli elettori vedrà, se nella municipalizzazione della luce, il contratto poteva essere fatto alla luce del sole!

Oggi la relazione dei periti non si vuol far leggere. Perché?

Davvero, la Giunta ha tanto lavoro, che non ha potuto in un anno trovare un po' di tempo per sopportare la lettura?

Oppure c'è bisogno, perché i consiglieri possano prenderne visione, che la Giunta pronunzi il suo fatal giudizio?

Ci stento un po' a crederlo. A me pare che altre e più potenti ragioni debbano consigliare la strana condotta del Sindaco: lo sapremo, quando egli risponderà all'interpellanza.

Non potrebbe darsi che i periti avessero valutato molto poco tutto il materiale dell'officina elettrica, ed avessero dato un giudizio stavorevole circa l'affare?

Ed allora lo spirito malefico avrebbe preso corpo e sarebbe apparso sotto le forme della camorra insediata a Palazzo Schirmunt!

Non vi pare?

IORIK

Legge...

## La Vita,

giornale quotidiano, organo della Democrazia italiana -- Reca ogni giorno corrispondenze da Brindisi, occupandosi della nostra vita economica, politica ed amministrativa.

## Ninnoli \* \* \*

### \* e cianfrusaglie

Vita maschile

Gli uomini sapienti e gli uomini saggi sogliono adunarsi in una bottega da caffè, attorno ad un tavolino. E si danno a ragionamenti, in cui non si sa se debbasi ammirare più la novità delle argomentazioni che la grazia persuasiva dell'eloquio. Sono, in fondo, gente innocua, che predica il rinnovamento dell'umanità, a base di filosofia spicciola, ed a centellini di vermouth chinato. Ma vi sono altri uomini, che non sono né sapienti né saggi, e sono oltremodo nocivi: questi animali umani sono i nostri legislatori. Declamano anch'essi, è vero, in parabole fantasmagoriche di tecnicismo verbale, l'incompreso amore della *salus publica*; sono però assai solleciti amanti del benessere parlamentare. Il parlamento è una Camera, dove la pigrizia è soave, dove si acquista e si organizza in tutti i tessuti molli della mentalità quella graziosissima virtù umana, che consiglia di non spingere lo sguardo oltre la finestra; di rimaner paghi della sodalità dei coinquilini; di aspettare, con un certo sorriso, la quotidiana pagnotta del governo. Vivere dunque nella massima inerzia del cervello e nel tepore delle provvigioni alimentari è quanto di più onesto possa culminare al destino dell'uomo politico. Il quale, per giungere in tassa a quella Camera — che sta al *rez de chaussée* — ha studiato Machiavelli, nella pratica dei corridoi della Questura, della Prefettura, delle Banche; ed ha democratizzato la sopravveniente superbia con lo scaccio della parrocchia e con la governante di qualche donna perduta. Così egli ha trovato la sua via. Giunto però che sia al beato stallo, dove scritta è la consegna di chiedere e di non far l'oppositore per partito preso, il riposo onorato lo attende. Il sentimento della fraternità lo possiede, avvolgendolo in un senso di carezzosità giulibabata; con gli amici, medagliati come lui, egli ritiene quasi un dovere di solidarietà: la solidarietà degli schiavi che hanno avuto in dono le ghiande per impinguare. Guai, se qualche malintenzionato si permetta di schindere la finestra, di cui abbiamo parlato più su, per dare ingresso al signor Vento di Fronda. Tutti, allora sorgono in armi, congestionati, urlanti, gesticolanti: formicaio di vetri tozzi, su cui ballozzola l'aurea effigie del sovrano. E si stringono, nella *palazzina* morale, — importazione patologica del clericalismo — per la mutua difesa. Ciò è avvenuto a proposito del caso De Bellis. Chi era, chi è questo signore? Uno di essi, che era in ognuno di essi era in lui. Giacché ogni bravo deputato della maggioranza, è anzitutto della maggioranza, come la maggioranza è nell'epa di ciascuno. Sfrigate con la penna l'epidermide addominale, ad esempio, di Sanarelli; e voi colpite al cuore il signor De Bellis; imprime il marchio irriverente sulla fronte di De Bellis, e la maggioranza strilla per una piaga esulcerata sul groppone di Aguglia. Se chiamate, a nome, singolarmente, come in una rivista di reclute, quei messeri, essi son pronti a chiamarsi anonimi. L'anonimo parlamentare si sa: è una maschera, effigiate il padrone che è assente, ma che varrà, che assiste, però, in ispirito. Per non offendere il demone — null'affato socratèo — e per non dannarsi alla fame, gl'ineffabili legislatori han formato la loro lega di resistenza di cattiva... lega. Di cattiva legge, perché un giorno o l'altro, per un capriccio possibile del destino, saranno — vedremo — saranno legati! *Quod in votis!*

Vendita di abbazie

Io viveva, stupendamente, — cosa che capita nella... vita — nella convinzione che i clericali fossero clericali. Ognuno, se si mettono i termini così come si manifestano all'apparente constatazione, anche se fosse dotato di perspicacia e di conoscenza — doti che, assolutamente, non ho sentito nel mio tallone — il valore di Achille era nel piede — sarebbe caduto in errore, come son

caduto io. I clericali, dunque, sono anticlericali. La prova?... Eccola. L'*Osservatore Romano*, quel pio organo religioso, pubblicava ieri la notizia che l'abbazia di Livry — un vasto possedimento su una superficie di 32 ettari — dei padri Assunzionisti e quelle di Kergonan, dei Benedettini erano state vendute. E l'*Osservatore Romano* osserva, con un mal represso rimpianto, che i soli terreni danno una rendita due volte superiore al prezzo di acquisto. E' naturale: è stato un pessimo affare finanziario. Gli Assunzionisti e i Benedettini, se sanno acquistare anime alla falange di Cristo, non sono però esperti in materia economico-commerciale. I Gesuiti invece... quelli sì, che son maestri in foggare bilanci ed in compiere la tanta e profonda penetrazione nelle industrie! — Ma fin qui, l'anticlericalismo dell'*Osservatore Romano* non appare affatto. Eccolo: è nella chiusa del fonogramma, che riporto integralmente: « I soli terreni danno una rendita due volte superiore al prezzo di acquisto. *La farina del diavolo va in crusca*. Quei terreni dunque non erano stati donati ai religiosissimi Padri dal buon Dio, ma dal diavolo; ed è dunque giusto che al diavolo ritornino. Ma, certamente, non è degna di lode la provenienza di quei beni, per tanti lustri goduti. I monaci amici di Astrarotte: è il colmo. E forse è la verità. *Ex ore tuo lapidatus es*, o giornalista dell'*Osservatore*. »

Una forse occulta

Di grazia si potrebbe... sono organizzate le... sognerebbe cercarle tra le « Figlie di Maria » tra quelle del « Sacro Cuore » e d'altro simile clericalume.

Certamente, il prete le piglia come e dove può! Oh niente di male ve! Alle gran signore domanda l'obolo pio, alle proletarie la santa rassegnazione ed il disprezzo ai beni temporali. Egli fa la sua parte con astuzia e costanza, e i risultati, come si vede, sono ottimi.

Perché non si fa altrettanto da quei nostri compagni che più emergono per intelligenza e convinzioni? Invece di agitarsi fra le putride acque della politica, che possiedono la malefica virtù di cambiare i socialisti in nazionali, perché non si pensa al disperso gregge femminile, e non si lavora a radunarlo in gruppi con intento d'istruirlo nella dottrina socialista?

Né il « Sacro Cuore » né le cento e cento associazioni clericali vennero su per impulso delle donne. Furono i preti quelli che organizzarono e costruirono con ardore, con incrollabile costanza; ed ora tengono a loro disposizione un esercito innumerevole, composto di piccole oscure forze che prese singolarmente varrebbero nulla.

E' un esercito che non moverà all'assalto di nessuna rocca, che non farà chiassi né scioperi; tutto al più ci si rivelerà nelle processioni con insegne, distintivi, candele e rosarii.

Nulla di aggressivo dunque: la meta a cui è diretto sconfina la società e la natura.

Eppure quella massa divota ha in sé una forza immensa, una forza occulta che s'insidia nella vita sociale, dal tugurio alla reggia. Debellarla colla violenza è impossibile: essa ha la proprietà apparente delle ombre: è inafferrabile. La sua vera esistenza è virtuale, l'organizzazione è soltanto la sua forma materiale o sensibile. Questa può esser disciolta dal rigor delle leggi, quella estende il suo impero nella coscienza e sfugge ad ogni attentato.

Con le deliziose carezze della sposa, col tenero bacio materno quella forza occulta influisce anche sui forti intelletti. Con pazienza infinita di tutti i giorni quell'azione demolitrice s'accompagna alle imprese dei combattenti, dei ribelli e le rende più ardue, talora impossibili.

Oh, quante e quante disfatte s'ebbero le rivoluzioni civili per opera di quel segreto spirito di conservazione di adattamento di sommissione istillato dal prete nella coscienza della donna e da questa riprodotto in parole piccine umili a simili a gocce continua che termina col perforare la pietra!

Ed è con questo avversario latente e posente immedesimato nelle nostre famiglie,

avvinto al nostro seno con legami d'affetti e di doveri, che noi socialisti ci mettiamo in battaglia contro la borghesia, cioè contro un sistema sociale che il dio dei preti avrebbe permesso, dappoiché non si muove foglia ch'egli non voglia?

Possiamo essere ben certi che le affliggiate delle pie associazioni non saranno le nostre alleate morali. Noi ce le sentiremo addosso nell'ora che vorremo esser liberi: noi vorremo ascendere ed esse saranno la pietra che ci tirerà in fondo: noi perderemo le battaglie perché le nostre donne avranno disertato, perché ci mancherà quella dolce corrispondenza delle convinzioni, quell'intimo consentimento che alimentano e sorreggono la combattività.

Il socialismo, se anche maltrattato dal riformismo, non cessa però di racchiudere il concetto di una rivoluzione sociale; e siccome non è concepibile una società senza donne, così non è concepibile una rivoluzione sociale senza l'azione delle donne. Dalla Russia l'insegnamento. Quel focolare rivoluzionario è inestinguibile, perché è la donna che lo alimenta. In Italia alcune forti, coraggiose, nobilissime eccezioni: la gran massa borghese e proletaria disciplinata, organizzata religiosamente. Ecco la bella situazione!

E i socialisti se ne disinteressano!  
In tali condizioni se il prete agisce non è da biasimarsi.

Trieste.

GIUSEPPINA MARTINUZZI

★

Il granello d'oro (di *Rigilus* nella educazione politica)

.... E c'è quell'altro pregiudizio che le cose grandi e belle van presentate con dignità e decoro; ma dignità e decoro non sono che il pretesto per sfoggiare una retorica gonfia e inamidata, tale che basti a tirar gente e a laureare come artista un pagliaccio.

..... E ciò deriva dall'egoismo, dal pensare un po' troppo a sé e troppo poco agli altri. Ed è proprio lo spirito opposto allo spirito di civiltà, la quale è fatta di rispetto al prossimo tutto quanto e comanda a chi scrive: — fa un po' di sacrificio, nega a te più che puoi per dare più che puoi a chi ti legge! Fallo tu uno sforzo, per risparmiarne uno inutile e dannoso a chi ti deve intendere.

DI ROSZO.

## Aclericalismo e anticlericalismo

Lezioni popolari ed alcuni episodi del fanatismo medioevale in un paese della provincia di Girgenti, mi fanno ritenere conveniente di toccare questo argomento, che per molti, moltissimi anni, rimarrà di attualità in Italia.

Non sono molto entusiasta delle manifestazioni *pro Giordano* perchè disgraziatamente, lasciano il tempo che trovano. Sono fugaci esplosioni di sdegno, più o meno sincere, contro la Chiesa di Roma, che bruciò il filosofo Nolano in Campo di Fiori tre secoli or sono, come aveva bruciato Huss, e mille e mille altri in Spagna e dovunque esercitò una influenza preponderante; ma sono, di ordinario, infiorate di quella retorica inconcludente, che toglie pregio ed efficacia alle intenzioni buone ed agli atti che determinano.

D'altra parte ciò che è avvenuto nel paese della provincia di Girgenti, e che forse si sarà ripetuto altrove, mi ha prodotto tale penosa impressione da indurmi a levare la voce. Ivi un gruppo di padri Liguorini è andato per gli *esercizii* della Quaresima; predicando nelle chiese e nelle strade; consigliando le madri a non mandare i figli alle scuole degli eretici ed a bruciare i libri infetti di eresia e di ateismo; si *flagellano* e inducono i credenti a *flagellarsi* nè più nè meno come nei tempi peggiori del fanatismo religioso.

Ma sono questi i sintomi più spiccati, che segnalano il pericolo del clericalismo? Non lo credo. C'è la invadenza dei clericali nel Parlamento e nei Municipii; c'è il rigoglioso sviluppo delle Congregazioni religiose con relativa mascherata e fraudolenta manomorta; c'è l'apertura quotidiana di Convitti veramente farisaici in quanto ostentano rispetto alla lettera delle leggi dello Stato, ma che sono una insidia permanente allo spirito animatore della nuova Italia; e ci sono cento altri episodi, i quali indicano chiaramente che il Papato vuole prendersi la rivincita della breccia di Porta Pia.

La Chiesa cattolica col 1870 ha perduto il potere temporale; ma essa con quel lavoro lento e continuo ed operoso che le è consentito dalla forte e secolare organizzazione; dalla disciplina ferrea e dalla cieca obbedienza che esige ed ottiene dai suoi adepti; che ha a sua disposizione — valendosi di tali favorevoli condizioni, essa mira ad acquistare un

dominio spirituale in tutto lo Stato, che la compenserà di quello materiale, che dal 1870 in poi non può più esercitare nel piccolo Lazio, cioè in una sola provincia del Regno.

E mi pare assolutamente superfluo lusingare le possibili conseguenze della conquista clericale. Le condizioni cui è ridotta la Spagna, dove la Chiesa cattolica vorrebbe fare e disfare i ministeri per servirsi del potere, come nel processo Ferrer, sono troppo note e troppo tristi per esser ricordate: e gli episodi del Dreyfusismo in Francia sono troppo recenti per potere essere dimenticati anche dagli italiani, che vincono qualunque *record* nell'amnesia.

Esiste dunque un pericolo clericale in Italia. Questo pericolo ha forme ed importanza speciali tra noi per precedenti storici e per le condizioni di fatto, in cui si trova il nostro paese. Il clericalismo può non essere un pericolo per lo Stato in Francia, in Germania, nella Spagna; in Italia esso costituisce il maggiore pericolo per la compagine nazionale. I clericali che gridano: *Viva Roma capitale* e si associano alle manifestazioni nazionali compiono un atto di detestabile ipocrisia ch'è loro indispensabile per essere tollerati o favoriti, per potere compiere quel lavoro d'infiltrazione e di conquista, ch'è lo scopo supremo della loro attività.

Ora di fronte alla innegabile esistenza di questo pericolo quante sono forze vive in Italia dovrebbero riunirsi per combatterlo. Combattere il clericalismo non vuol dire ricorrere alla persecuzione. Giammai. Liberissimi tutti di credere quello che vogliono; liberissimo l'esercizio di qualunque culto nelle chiese. Ma non dovrebbe essere mai consentita la violazione delle leggi dello Stato; nè la pratica di norme, che conducono allo avvelenamento collettivo delle anime. Si promulgano leggi e si prendono provvedimenti e se ne invocano a difesa della igiene dei corpi, e si vogliono abbandonare le anime a coloro che per diciotto secoli ne hanno fatto tanto mal governo? Opporsi, poi, all'azione dei nemici della nazione è dovere elementare dello Stato se esso non vuole essere accusato di tendenza al suicidio. E lo Stato italiano che sotto la vecchia *destra* non venne meno ai propri doveri, da alcuni anni in qua amareggiato con evidente compiacenza coi clericali e li aiuta anziché avversarli; li aiuta passivamente, chiudendo un occhio, e magari tutt'e due, sui loro progressi, sui loro procedimenti, li aiuta talora nel campo elettorale, dove, purtroppo, tanta influenza esercita il Governo, per farli entrare a Montecitorio e nei Municipii.

C'è, però, di peggio. Il governo per convenienza parlamentare di ministeri, che si credono indispensabili alla salute del paese e che perciò ad ogni costo vogliono assicurarsi una maggioranza; il governo, dico, in Italia dove ha perduto ogni idealità si può comprendere, che faccia l'occhio di triglia ai clericali. Non si può menomamente comprendere ed approvare l'attitudine che hanno preso molti socialisti, di tutte le gradazioni — da Turati a Ferri, da Graziadei a Paoloni, a cento altri. Costoro per reagire contro il giacobinismo, e certamente con lodevoli intenzioni, cercano di creare un deplorabile stato di animo nelle masse proletarie, che sono poi le masse elettorali, nella Alta Italia almeno.

Anche io detesto il giacobinismo, e mai ho vagheggiato una politica di persecuzione. Spinsi sinanco la pratica della opportunità nello interesse supremo della scuola e della lotta contro l'analfabetismo a proporre al Congresso magistrale di Milano del 1906 di non provocare alcuna discussione sull'insegnamento religioso nella scuola; tanto più che tale insegnamento in una metà circa del Regno di fatto non esisteva e si va istituendo gradatamente dal giorno in cui la questione venne portata alla Camera colla mozione Bissolati; e allora di fronte all'attitudine dei clericali non esitai un istante a votare l'ordine del giorno Moschini. Certe questioni, per motivi di opportunità è meglio non porle in certi momenti; ma una volta poste si devono risolvere colla direttiva dei principii che si professano.

Nessuna persecuzione contro i clericali, nessuna violenza giacobina contro di loro: e non è, poi, male ricordare che il giacobinismo in Francia prima come oggi l'anarchismo in Spagna non fu e non è che il prodotto dei regimi reazionari e clericali. Ma la difesa legittima contro il pericolo clericale mi sembra un dovere assoluto. Questa difesa che ha bisogno della massima coesione tra le forze, che la devono mettere in atto, intanto, viene infiacchita

straordinariamente colle formule messe innanzi da alcuni socialisti, che sono tra i più eminenti.

Si è inventato l'«aclericalismo» e lo si giustifica da Sonnino a Ferri con argomentazioni, che potranno essere sottili ed anche giuste, ma che non possono essere comprese dal popolo, che non intende le formule negative, come non intese l'«a-monarchia», cioè qualche cosa, che inventò Enrico Ferri, e che non doveva essere nè la repubblica, nè la monarchia.

Qualche socialista, come il Paoloni, è andato più oltre. Egli ha parafrasato la formula famosa di Gambetta, che lo condusse alla grande vittoria elettorale del 1878, perchè, limpida e chiara, ed ha gridato: l'«anticlericalismo: ecco il nemico».

Ebbene la formula in se stessa, non ostante tutte le spiegazioni che l'accompagnano sull'azione che si dovrebbe spiegare per combattere efficacemente il clericalismo e che io non disapprovo, se accettata e ripetuta dai socialisti produrrebbe effetti deleteri e riuscirebbe benefica soltanto per i clericali, che si gioverebbero della incertezza che sarebbe destinata a generare negli animi.

L'avvertimento, il richiamo amichevole, deve andare all'indirizzo dei socialisti che sono tanta parte delle forze vive e operanti in Italia a dimostrare loro su quali fragili basi edificano quelli che designano al proletariato il suo nemico nell'«anticlericalismo». Il Paoloni per lo appunto per convincere i suoi compagni della propria formula ha invocato in modo non chiaro l'esempio del Belgio. Il Belgio, invece, serve meravigliosamente a me per indicare ai socialisti italiani la via da battere.

Il giorno 6 febbraio c'è stata a Bruxelles una riunione straordinaria del partito socialista e contro l'intransigenza logica del De Brouchere, che propugnava la «lotta di classe» nel Parlamento come nel paese contro i rappresentanti di ogni gradazione della borghesia, vinse a grandissima maggioranza — 202 voti contro 77 — l'ordine del giorno di Emilio Vandervelde, che consiglia la «politica del blocco!».

Quale l'argomento esposto dall'eminentissimo socialista belga per fare trionfare tale politica? Questo solo: «la necessità di combattere il clericalismo!».

E a Bruxelles non sta annidato il Vaticano....

Dott. Napoleone Colajanni

Leggete:  
**La Giovane Italia**  
giornale di avanguardia.

## I nostri impiegati comunali

Si è pubblicato su giornali locali e della provincia d'un'agitazione sorta, e di cui sarebbero promotori per tutta la classe, i nostri impiegati comunali.

L'enorme bagaglio legislativo del ministro Sonnino è stato varato scontentando tutti. Quella mole di provvedimenti usciti non da una maggioranza parlamentare, non da un capo nè mandatario di un partito, ma partito infelice di un insieme di tanti sbrendoli legislativi rabberciati alla meglio, sono riusciti a destare l'allarme in tutte le classi di cittadini anche dei... nostri impiegati comunali.

Il male è, che i nostri impiegati comunali credono di agitarsi seriamente coll'invitare qualche telegramma raccomandatorio — non di protesta — all'on. Chimentì, come pure molto ingenuamente ha fatto la locale Sezione dell'Unione Magistrale.

E' il caso proprio di parlare d'ingenuità, se non di dabbennaggine dei suoi lodati signori impiegati, poichè ancora s'illudono che il carrozzone di riforme sonniniiane passerà e garantirà tutti i mali della nazione.

I ben pensanti hanno invece osservato che tutto il colossale progetto di S. E. Sonnino, sottoposto ad un esame, anche soltanto primitivo, inesorabilmente viene distrutto per sola virtù di deduzione logica.

Sono un insieme di progetti fondamentalmente inefficaci e tecnicamente sbagliati: si pensi che la riforma della scuola moltiplica gli organi burocratici già enormi, ma non conferisce nè vitalità, nè anima all'istruzione popolare: è un edificio senza persone — e quindi senza pensiero dentro.

E l'opposizione a tutta questa congerie di provvedimenti *sanatutti*, è sorta; è un'opposizione che venuta fuori cresce irresistibilmente in tutta la nazione.

Nessuno dei più devoti amici del Presidente Sonnino può ormai nutrire una illusione qualsiasi sulla sorte dei tanti progetti presentati: non uno arriverà all'approvazione, o ci arriverà talmente modificato, da dover concludere: «Il Ministero non aveva saputo prepararli.»

A che dunque mortificare, o signori maestri, o signori impiegati comunali, il già mortificato nostro onor. Chimentì?

Se vi sentite offesi nei vostri sacrosanti diritti, abbandonate le stupide blandizie ed i vani incesamenti ad Eccellenze ed Onorevoli, e senza darvi nelle braccia d'una stampa codina ed opportunista, fate sentire la vostra voce che eccheggia e ridesti nelle aule di Montecitorio quelle larve dei nostri rappresentanti politici.

Gl'impiegati comunali di Brindisi inizino un simpatico movimento con grande fervore di entusiasmo, ma essi si stringano attorno ad una sola bandiera che sia il vessillo di volontà ardenti stimolate dalla fede in un organo determinato d'idee.

Non sarà certo il Ministero Sonnino — che improvvidamente ha allontanato da sé quel sussidio animatore di un criterio — che *urgentemente* provvederà a mitigare il crescente vertiginoso rincaro delle sussistenze e ad elevare le condizioni morali ed economiche dei funzionari tutti.

Si convincano i nostri impiegati comunali, che fino a quando perderà l'osceno connubio fra la borghesia capitalista ed il Clero, fino a quando dominerà questa politica adormentatrice e negativa che ha disgregato partiti e organizzazioni; fino a quando impereranno uomini incapaci a risolvere importanti problemi civili e sociali, alla depressione dello spirito della nostra vita pubblica, ineluttabilmente succederà la reazione scatenata contro i funzionari.

Ciò ch'è più edificante, è che da noi, *ortavoce* dei diritti reclamati dagli impiegati comunali si è anche fatto il *Faro*, organo che passa per cattolico, ed è il foglio nero di quella nuova politica che nasce dalle continue dedizioni dei nostri governanti verso il Vaticano.

Risibile! Le organizzazioni degli impiegati non hanno mai esplicito azione anticlericale, eppure gli organi cattolici sono stati sempre i loro peggiori nemici, e se hanno appoggiato le agitazioni di qualche categoria, lo han fatto sempre tendenziosamente, per conquistarla o per seminare il germe della disgregazione.

Gl'impiegati comunali di Brindisi non possono quindi non riconoscere quello che hanno già approvato migliaia e migliaia di altri funzionari sui metodi e sull'indirizzo dell'azione di classe.

Havvi infatti un'azione di classe per gl'impiegati. I bisogni nuovi, una visione della vita con nuove delineazioni, trovano difficilmente, consenzienti i poteri costituiti, che sono per definizione conservatori e che in Italia erano, e sono ancora più che altrove, paurosi di novità, miopi di vedute, gretti di pensiero. Per cui, allora gl'impiegati saranno dalle riforme favoriti, allorché avranno influito a spingere al potere, democratici sinceri, che con operosa forza di rinnovamento e di rifacimento potranno elevare tutte le categorie economicamente e moralmente.

Se gl'impiegati comunali quindi si organizzeranno costituendo una numerosa potente falange, nazionale di malcontenti, se sapranno concretare nelle linee precise un programma d'azione, solo potranno attuarlo, allacciando rapporti coi partiti formatori della democrazia, i soli sostenitori strenui degli scopi economici, politici morali.

Non preti, non *Fari*, non telegrammi laudativi, ma fatti, fatti, fatti.

BOSEO

Abbonatevi e leggete il giornale:

## La Ragione

quotidiano del partito Repubblicano diretto dall'onorevole Ubaldo Comandini presidente dell'associazione Magistrale italiana.

Impiegati  
organizzatevi!  
e vincerete.

## Per il dazio consumo

Così intitola il *Faro* un suo articolo, nel quale accomuna l'odio ed il livore, che con molta fede cristiana nutre per noi e per il Direttore dell'Amministrazione daziaria, e tanto ci collega insieme che parla anche di due querele avute.

Decisamente l'idea della duplice querela ha agito sulla mente dell'illustre nostro confratello per turbare tutte le funzioni intellettuali, sconvolgerne le preclari qualità al segno da non lasciarsi più riconoscere per l'inclito e stimato professore di lettere e filosofia.

Perchè, vedete caro collega, io nella mia zucca non so staccare mai le due idee: *il Faro* ed *il professore* ecc. ecc.; queste due idee nascono insieme, e quando vien innanzi l'una, l'altra s'affaccia subito sotto l'arco della porta del cervello, di modo che le due idee sembrano due fratelli siamesi, (da non confondersi con Giorgio e Ronzo, con i quali starebbero anche bene insieme).

Dunque dicevo, caro professore ecc. ecc., le due querele vi hanno fatto perdere assolutamente la tramontana e non sapete più come e dove drizzar la prora della navicella del vostro sommo ingegno, e perciò vi siete dato in piena balia dei venti.

E per le due querele legate la sorte del nostro giornale a quella del Dazio consumo, e con una sola freccia, magari avvelenata, cercate di colpire entrambi in una volta, insomma volete cogliere due piccioni ad una fava.

Però temo che questa volta siate rimasto voi solo un piccione, caro professore ecc. ecc.

E mi spiego in poche parole.

Noi a proposito dell'agitazione divampata tra i piccoli venditori di frutta per l'occupazione del suolo pubblico dicemmo che l'amministrazione daziaria faceva i suoi interessi ed applicava la tariffa precisamente alla lettera, senza preoccuparsi di vedere se fosse o meno esosa e pesante; invece sarebbe obbligo del Consiglio e della Giunta di pensare agli interessi dei cittadini e di rendere meno gravoso un balzello, che tutti odiano, e che colpisce specialmente i più poveri.

Così dicemmo e voi in queste innocenti parole volete vedere nientemeno che un'arringa curialesca a favore del Dazio ed una filippica contro l'amministrazione comunale!

Troppa grazia, S. Antonio, caro professore ecc. ecc., no: nessun uomo normale potrebbe vederci dentro alle nostre parole le due querele.

Sentite a me, fate leggere alla vostra Perpetua, che certo ne avrete una, oppure in mancanza della Perpetua, alla beghina più affezionata, che certo deve essere la più oca di tutte le altre, e poi vedrete che nemmeno la Perpetua o l'oca beghina sarà del vostro parere.

Però voi, dopo aver messe queste basi, tirate avanti nel vostro ragionamento e commentate l'articolo della tariffa, e siccome vi accorgete che l'Amministrazione daziaria interpreta troppo alla lettera codesto articolo, facendo il proprio interesse e non quello dei contribuenti, perciò vi scagliate contro di noi, che ignoravamo persino l'esistenza di tale articolo, ed esclamate tutto tronfio e pettoruto rosso come un tacchino in amore:

«Concludendo, l'Unione trova

giusto che un operato passando la barriera daziaria, su di un litro di vino contenuto in bottiglia, comprato magari per 5 cent. debba pagare centesimi 7 1/2 di dazio, quanto cioè paga un borghese per un litro di champagne, che costa la bellezza di più e più lire!!

Ma chi ha mai sognato di dire tutto ciò, sig. Professore ecc. ecc.?

Di grazia citate almeno le parole nostre da cui si desuma lontanamente qualcosa di simile!

Se il Dazio interpetra la legge ad literam e fa i suoi interessi, non vi è forse qui in Brindisi una Giunta Comunale, che ha il sacrosanto dovere di vigilare, perchè gl'interessi dei cittadini non vengano conculcati?

Denunziate i fatti alla pubblica opinione e tirate pure le orecchie al vostro Conte di San Pietro, ed avrete anche dalla vostra la buona Perpetua, la quale nel suo buon senso serve Dio con l'anima, e col corpo serve il vostro corpo.

Ora, illustre Professore ecc. ecc., vi preghiamo di non farci dire delle castronerie, sol perchè nel vostro cervello sconvolto dalle querele frullano idee strambe a milioni, nè chiedete all'Amm. del Dazio la generosità, che non può avere, ma pretendete invece che il Sindaco faccia il suo dovere e si occupi degli interessi dei cittadini.

Egli forse sorriderà di compiacenza pensando che un povero diavolo paga per un litro di vino aceto cent. 7 e mezzo, quanto ne paga lui per la Champagne, e gongolerà tutto, assaporando la gioia d'averla fatta una volta all'odiato nemico, il popolo. Ma voi sacerdote di Cristo, che adorava il popolo senza spogliarlo, voi non potete essere d'accordo con lui.

Io intanto vi prego, quando vi salterà il grillo di pubblicare qualche articolo contro L'Unione, di farlo leggere prima alla vostra perpetua, e sentire il parere di lei, perchè se no correrete il rischio di ragionare come questa volta o come ragiona un vostro collega, un certo vicario capitolare che ha sparsi per Brindisi a migliaia certi fogliettini stampati contro la bestemmia ed il turpiloquio, ripieno di gaia prosa e di lieta e zoppicante poesia e di molte cose che fan ridere e piangere allo stesso tempo e che svelano i nobili sentimenti della bestia umana. Per convincervi riporterò un brano solo dell'elegante prosa.

#### Pregliera... esaudita

Chi non ricorda con animo commosso l'immane disastro che or volge un anno, colpiva i nostri fratelli di Sicilia e Calabria? Ebbene testimonianze di persone superiori ad ogni sospetto fanno fede che Messina per le bestemmie, lanciate specialmente per mezzo della stampa, era giunta a un ecceso spaventoso. Basti dire che, per timore d'insulti al SS. Sacramento non si poteva portare che in carrozza chiusa il Viatico agli infermi, che una cullivene di giornali aveva per sistema di lanciare le più infami bestemmie contro Dio, la Madonna, i santi; che il giornale anticlericale messinese nel suo numero di Natale pubblicava una brutta parodia delle novene a Gesù Bambino nella quale si leggeva la seguente strofa, che ha tutta l'aria di una sfida stupida e blasfema:

« O bambinello mio — Vero uomo e vero Dio — Per amor della tua croce — Fa sentir la nostra voce — Tu che sai che non sei ignoto — Mandala a tutti un terremoto. »

Il terremoto venne e quanto terribile!

Oh! la bestia umana!

E proprio così illustre Professore ecc. ecc., ragionate voi pure capovolgendo tutti i principi della logica e mostrando i più sentimenti della bestia uomo!

Ora perchè volete andar in giro con la testa in giù reggendovi sulle mani e facendo giochellare per aria i piedi come un pagliaccio da circo equestre?

Non sapete, che così si diventa ridicoli, o illustre Professore ecc. ecc.?

L'UNIONE

## Intendiamoci!

Non entusiastiche promesse, non arditi piani abbiamo da sfoggiare. Proposito precipuo di azione, opera di critica serena, spassionata, con coscienza esatta, delle nostre forze, con fervida passione di verità animatrice, convinti di praticare un dovere del quale ciascun cittadino dovrebbe recare il sentimento vigile ed operoso nella vita pubblica di questo paese.

Siamo di diverse idealità politiche, ma pur abbiamo una comune aspirazione, immediata, stretti in un interesse comune, fondamentale verso una meta di vittoria civile.

Guardiamo il triste quadro della città. Un dissolvimento generale; uno sconcertante sfacelo.

Un'oligarchia dominante, un partito che degenera nelle consorterie più losche, un frutto magro d'idealità spesso infangato nelle cupidigie affaristiche, un sovrapporsi continuo degl'interessi individuali o faziosi a quelli della collettività.

Questo crescente decadimento dei valori idealistici della nostra vita pubblica, questo rigoglio parassitario e corruttore di tutte le brutture ed i fattacci che determinano il nostro abbassamento civile, ci spingono, animosi, ad arrestare l'invadenza corrompitrice di tutte le più preziose attività cittadine, di scongiurare il ripetersi di tutti i più repugnanti e funesti fenomeni nocivi allo sviluppo del nostro progresso. E' necessario che la collettività, rigetti il fardello pesante di principi e di massime di cui è imbevuta l'intelligenza della generalità, ed inizi il suo momento di lavoro riedificante.

Questo lavoro dev'essere forza che deve reagire alla vasta e fondamentale infermità dell'anima popolare odierna, praticando un esame diligente, con diagnosi oggettivamente indagatrice, di tutte le questioni cittadine.

In questo intendimento ritroviamo la concordia operosa di tutti noi; che pure conserviamo in tutta la fede, in tendenze diverse e differenti metodi di esplicazione. Vogliamo diffondere specifiche idealità sociali e costituire un ambiente morale ed intellettuale puro onesto così come alla fecondità della semenza è indispensabile il solco bonificato d'ogni graminia e d'ogni palude, squarciato dal vomero lucente.

Questo è il nostro compito di bonificatori.

I nostri avversari, ci ammoniscono che noi corriamo dietro un'illusione. Oh! no, avremo un popolo che ci seguirà. Già esso ci ascolta: s'interessa dei dibattiti da noi provocati; sente la voce della verità, se n'entusiasma e plaude e s'appresta alla prossima lotta.

JUNIOR

## IGIENE

In via Scarscie, attiguo al palazzo di proprietà d'un giovane avvocato, consigliere comunale, v'ha un cortile cinto da un muro diroccato, nel cui centro s'apre una grande bocca che accoglie ogni genere di cose immonde e putride di cui il vicinato suole liberarsi. Il passaggio dei colmi vasi etruschi et similia avviene verso le ore tarde della sera, o nelle prime della mattina. Sulla sera vengono versati i preziosi avanzi, e un profumo divino, olezzante inonda e beatifica i passanti e gli abitanti del luogo!! Tanta festa di odori in omaggio a Vespasiano, è segnacolo di progresso e dell'alto concetto in cui si tiene dai nostri amministratori l'igiene cittadina, specie poi quando il rispetto alle norme di essa, viene praticato da uomini di legge, giovani, promettenti, e facenti parte della maggioranza consigliere.

Ma la cosa è ben naturale! Alla mancanza degli odorosi giardini, degli aranceti olezzanti, si supplisce col puzzo che vomitano le cloache ed i pozzi neri che aprono le loro fetide fauci nei diversi punti del paese. O puzzo, o profumo, è sempre odore. Questo è il concetto dei nostri superuomini di palazzo Schirmouth.

Così, il giardino Vittorio Emanuele — quale onta al primo re d'Italia! — continua ad essere sempre una pubblica latrina. La stagione invernale ha insecate le poche piante rimaste, ha sfrondati gli alberi, i cittadini vandalicamente abbondono e s'appropriano dell'inferriata che lo circonda, così il luogo resta il più adatto, presso l'aria libera, e spesso mossa del mare, per il deposito delle materie fecali, ispirando la verzura e la cerula stesura delle acque, delle politiche.... posate.

E questo è stato pur un igienico provvedimento permesso dall'Amministrazione clericco-aziomoderata attuale.

Alla mancanza di cessi e di fogne di quasi tutte le abitazioni brindisine si provvede con un grande stazzo, ch'è deposito comune di tutta la comunità brindisina. Oh, orgoglio nostro, di menti così altamente elette!

In tal maniera il terreno sarà ben ingrassato, e sarà ben adatto alla rigogliosa fioritura di quel giardino, che la veniente amministrazione comunale, vorrà farvi, togliendo lo sconcio presente che ci disonora. Non sono intelligenti quei signori?

★

Oramai sembra sia giunta l'ora di dover resistere saldamente e con tenacia alle pressioni di chi male assiste i nostri interessi e attenta a la nostra salute. Il nostro popolo, per effetto logico maturo, ha acquistato un grado di superiorità civile. Ha un partito, un criterio, un'idea, e non regge a certe sopraffazioni, non sopporta certi insulti alla sua dignità. Questo popolo così sferzato, minato nella sua stessa esistenza, dovrebbe insorgere, reagire. Ma la massa, come le idee, generalmente non cammina che su due gambe, le due gambe di un uomo di grande energia. Ora, dov'è quest'uomo? Non esiste? Possibile che il nostro paese offre temperamenti così mediocri?

Con tutto ciò le masse, quando pur non parla loro un uomo, si muovono e camminano in un intuito potente: quello del proprio interesse. E la massa si mette in cammino: s'agita, discute, legge, diffonde principii, criteri, giudizi, fra breve si raccoglierà in comizi. Il pubblico così raccolto ansioso, avvertendo di non dovere restare al di fuori della politica locale, a servizio esclusivo di chi ci maltratta e rendeci schiavi, opera e grida, preparando e sostenendo la propria difesa.

VIR

## La Commemorazione di Gaetano Romano a Casarano

Il giorno 27 decorso febbraio, Casarano la patria del nostro caro Gaetano Romano, volle onorarne la memoria, solennemente commemorandolo, e scoprendo una lapide a lui dedicata ed attaccata sulla casa dell'estinto.

Alla mesta cerimonia accorse tutta la cittadinanza, ordinata in imponente corteo di cui facevano parte il Consiglio comunale, la Società operaia con rispettivi gonfaloni, i lavoratori del sig. Luigi Capozza con gonfaloni, Reali Carabinieri, guardie di finanza e tutti gli enti e spiccate personalità cittadine.

Il corteo così formato mosse dal Municipio recando gran numero di corone, e percorse le principali vie del paese; giunto dinanzi alla casa dell'estinto fu scoperta la lapide recante la seguente iscrizione:

A

GAETANO ROMANO  
GIOVANE DI SINGOLARE SVEGLIAZZEZZA  
ESEMPIO RARO DI AMOR FILIALE  
CONSORTE PADRE AFFETTUOSO  
CITTADINO FUNZIONARIO INTEGERISSIMO  
CUI FU CULTO IL PUBBLICO BENE  
IDOLO LA PATRIA SUA  
MISERAMENTE PERITO IL VI GENNAIO MCMX  
NEL DISASTRO FERROVIARIO D'INCORONATA  
LA CITTADINANZA COMMOSSA  
POSE

Parló quindi il signor Luigi Capozza esprimendosi nei seguenti termini:

PER GAETANO ROMANO

A chi consarò tutte le sue giovani energie al lavoro ed alla famiglia; a chi ebbe fremiti di nobile rivolta contro tutti gl'ingrugiamenti, le ipocrisie e le ingiustizie umane; a chi, rincorso dalle prima necessità della vita, tra una cura e l'altra, trovò pure il modo di esprimere, in forma eletta, il suo ideale per una patria redenta e libera; a chi nel caratteristico sorriso rivelò sempre un animo semplice, franco ed affettuoso; a questo gagliardo apostolo del dovere, che, come nave travolta da raffica furente, disparve, mentre, intento al lavoro, pensava, forse, all'ora prossima del consueto ritorno nelle braccia dei suoi cari; a questo campione di lealtà, il saluto che mi sgorga spontaneo dall'anima.

Quando nella fiumana delle mezze coscienze un'anima diritta sorge ed avanza; quando nell'alto delle transazioni, degli opportunismi e degli adattamenti, guizza il baleno di un carattere fiero, sicuro, intollerante di viltà e menzogne, più alti orizzonti rischiarano ed addita; alla scomparsa di questa figura, anche se non sia un genio od un eroe, noi abbiamo lagrime di compianto.

Alla tua derelitta compagna, o buono ed amato Gaetano, alla tua tenera figliuola, ai tuoi inconsolabili genitori, ai tuoi desolati fratelli, sia conforto la nobile contesa della tua salma tra Brindisi ospitale e la tua terra nata.

E questa civile cerimonia, questo spontaneo consenso di popolo e di amici, nel renderti l'estremo saluto, dicano a te, Gaetano, quanto cuore, morendo, si tirano dietro i virtuosi.

★

Poscia parlò il sig. Giuseppe Filograna in nome degli operai, ricordando l'opera e l'attività del Romano acceso sempre di entusiastico zelo per la causa del popolo.

Così ebbe fine la cerimonia mentre l'immensa folla di popolo si scioglieva recando nell'animo il mesto rimpianto, il desolato vuoto lasciato da quel cittadino, il di cui nome ancora è vanto e decoro del suo luogo natio.

## CRONACA

### Un'ordinanza non applicata

Tempo dietro, fu emessa, da questo sindaco ordinanza perchè a tutte le abitazioni fossero applicate le grondaie, in maniera da evitare la caduta delle acque nel ben mezzo delle strade, che, come era antico sistema, tanto disturbo arrecava ai passanti.

Ma fatto sta che son trascorsi quasi due anni e quell'ordinanza non ancora ha avuto una completa applicazione, grazie alla solerzia della amministrazione comunale che mai si è accertata se un'ordinanza emessa venga o meno osservata.

Del resto avemmo a dire altra volta, che le leggi son fatte per i minchioni, e che i primi a farla in barba alle leggi sono appunto quelli che le fabbricano.

Sinchè nessuno parla le cose van bene per tutti: ma nel caso attuale ci rivolgiamo appunto a voi sig. Sindaco Commendatore Balsamo nonchè Conte di S. S. Padron Bepi, per domandarvi se avete mai pensato che le chiese non dovrebbero esser neppure escluse dalla vostra ordinanza, come pure qualche componente la Giunta Municipale, il quale manco a farla apposta è sempre lui a trovarsi disobbediente ai vostri alti ordini.

Intendiamo parlare di un certo noto assessore, già da noi scovato disobbediente ad altra ordinanza sindacale, riflettendo il ricicciamento di muri dei suoi edificatori, e proprietario di case in Contrada Sant'Alce partropo sprovviste delle vostre imposte grondaie!...

L'emumerazione di quelle case senza le summentovate grondaie potrebbe durare per parecchio, ma pel momento ci limitiamo ad accennare ad altre poche, o meglio senza far nome dei proprietari, andremo designando qualche contrada.

Vi sono infatti case in questa condizione, in Via Maestra, in Contrada S. Barbara, nel vicolo Armengol ed in altre molte.

E concludiamo, egregio signor Sindaco, Commendatore, Conte del Papa, ecc. ecc. siete o non siete voi veramente il Sindaco di Brindisi?...

A noi sembra che essendo appunto i vostri più fidi i primi a non obbedire ai vostri ordini; tutta la vostra autorità svanisce come fumo nell'aria, essendo appunto quelli che vi circondano, che minano, e distruggono ogni vostro prestigio!...

### Pel prof. Migliacci

La partenza del prof. Ettore Migliacci delegato tecnico di questo Consorzio Antifillosserico, ha addolorato sinceramente molti cittadini.

Tutti lo conoscevano e ne apprezzavano le belle doti del suo cuore e della sua mente. Cavaliere gentilissimo, d'animo generoso, iniziatore e coadiutore efficace delle più nobili missioni, colto, affezionato, riusciva a farsi amare da quanti lo avvicinavano — Ed al nostro paese ha fatto del bene; l'opera sua intelligente di funzionario ha dato un serio incremento alla nostra agricoltura, opera preziosa che solo gli estranei al paese e il Superiori del Ministero d'Agricoltura hanno saputo vagliare giustamente.

Come accade spesso da noi alle persone buone e colte, contro il prof. Migliacci si riversò tutta la bassa acredine di certi pochi messeri ambiziosi, nemici dell'istituzione, miseri parvenus, o discendenti spavaldi di sangue bleu, i quali inteserono una lunga trama di pettegolezzi e di melenzagini rendendo la situazione del sig. Migliacci impossibile verso i cittadini e nuocendo seriamente al paese.

Il prof. Migliacci però, uomo leale e nobile d'animo, insistentemente chiese al Ministero il trasloco, ma la Superiorità a conoscenza dei meriti dell'intelligente suo dipendente ha fatto più volte l'orecchio da mercante — Finalmente, accesi sempre più gli odi e inaciditi i rancori, si è deciso traslocarlo a Bitonto.

Sappiano i bitontini accogliere ed amare deguamente il prof. Migliacci, ed egli, dimentichi i dolori che certi esseri inanimabili gli hanno procurato e ricordi quegli amici cari che gli sono stati sempre affezionati, ed hanno lenito le sue amarezze.

Lunedì sera 21 al ristorante Leccisi circa una quarantina dei più intimi hanno offerto al prof. Migliacci una cena d'addio—Molti brindisi e molti auguri.

Fu telegrafato complimentandolo, al padre del prof. Migliacci, sig. Giuseppe, industriale di Arezzo, che dette parte del suo sangue nelle file garibardine di cui fu ufficiale emerito nelle guerre per l'indipendenza.

Mercoledì a sera col treno 50 una vera folla di amici e di signore commosse, ossequiarono la famiglia Migliacci partente.

E' già fra noi il prof. Michele Giannone, nuovo delegato tecnico antifillosserico, che ha fama di energico. E lo sia per il bene di tutti.

### Movimento degl'impiegati

Nella locale Sezione postelegrafica telefonica sabato scorso ebbero luogo le elezioni del Presidente e del Consiglio direttivo.

Fu rieletto a pieni voti a presidente il simpatico ed attivo avv. Felice Assennato.

★

E' in via di costituzione in Brindisi la Camera Federale degl'Impiegati di cui i delegati delle sezioni poste telegrafiche, dell'Unione Magistrale e Federazione insegnanti medi, hanno letto ed approvato lo Statuto— In una prossima riunione i singoli delegati decideranno il vasto programma d'azione da iniziare — Gli associati ammonterebbero a circa 200.

Si spera aderiranno le locali sezioni degli ufficiali doganali e la costituente dei ferrovieri.

### Una nuova tipografia

Vincenzo e Camillo Durano due egregi giovani pieni di buona volontà hanno aperto al Corso Garibaldi N. 45, una tipografia specializzata nei lavori Commerciali e di lusso a colori, colmando così una lacuna che l'arte tipografica in Brindisi e provincia ci faceva essere tributari di altre città. Sono lavori eseguiti con un moderno ideale: lavori perfetti e di fine gusto artistico dovuti alla genialità ed accuratezza del sig. Vincenzo.

Così è che dalla carta intestata, alle buste, alle fatture, ai memorandum, ai biglietti da visita, ai Menu, alle partecipazioni, alle figure e paesaggi in Tricromia, ed in mille altri tipi di eleganti lavori c'è tutto da sinceramente lodare.

Noi ci congratuliamo con questi giovani ed auguriamo loro ogni migliore avvenire poichè siamo certi che avranno il meritato incoraggiamento della cittadinanza.

### Concorso

Il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, ha aperto un concorso per 19 posti di alunni nell'Istituto Forestale di Vallombrosa, il quale comprende un corso di studi di quattro anni, al termine dei quali gli alunni conseguiranno la nomina di Sotto Ispettori Forestali aggiunti con l'annuo stipendio di L. 2000.

Le domande dovranno trasmettersi non più tardi del 28 corrente.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi a questo Sotto Prefetto.

### Incendio

Notti sono verso le ore 3, un rosso bagliore illuminò sinistramente l'orizzonte, e si videro salire fiamme e faville al cielo dai locali ove è il forno meccanico dei signori Musciacco e Menzinger.

Accorse gente del vicinato e si vide il fuoco si era appiccato al deposito delle fascine.

Mercè l'opera dei presenti si poté subito domare l'incendio, che ebbe a recare così lievi danni.

Sappiamo in proposito da fonte sicura che il corpo dei Municipal pompieri di Brindisi avvertito in tempo, si fece di fuoco per armare la ormai famosa Municipal pompa da incendi, e verso le ore sei del mattino ci si dice che t'afelato e grondante sudore sempre il Municipal e benemerito corpo dei soprannominati pompieri, giugesse sul luogo del disastro e benchè già domo l'incendio, volle con tutta forza metter mano alla pompa. Ma al primo impeto immane si accorse che la pompa non funzionava.

Mancava né più e né meno che un tubo per lo getto dell'acqua.

Alt... rintonò un comando, e dietro front...

Fu visto allora l'eroico drappello capitano dall'accalappiacchi, portar indietro la pompa di tutta corsa, recarsi all'ufficio di Polizia Urbana, prendere il tubo, caricarlo sulla pompa medesima, e sempre come quei che con lena affannata, far ritorno sul luogo dell'incendio, ove giunse circa verso le ore 9 del mattino.

E fu semplicemente allora che i bravi pompieri si accorsero della inutilità della loro opera, onde con testa china e guardo basso, quasi pifferi di montagna dovettero far ritorno all'... all'Ufficio di Urbana Polizia!.

Ci si dice ancora che qualche sonoro applauso, sotto suono di fischio, non mancò di coronare l'eroico successo.

Per la verità noi non confermiamo queste notizie, non avendole potute constatare.

Fuomo presenti però in altra recente occasione, e vedemmo proprio coi nostri occhi svolgersi le scene da noi sopra descritte.

Ed intendiamo dire dell'incendio in casa Catanzaro, per la cui estinzione bastò solo l'assessore Sig. Bianchi, il quale fu visto mentre con gesto ultra-DonChisciottesco brandiva un boccale, di cui aveva versato il contenuto sul fuoco appiccatosi alle cortine della casa in parola.

Fu quindi opera del nominato assessore se l'incendio fu subito smorzato in casa Catanzaro. Certo se fosse stato per la municipal pompa, che more solito giunge a fatto compiuto, vale a dire a disastro finito, non avrebbe potuto far altro che... sparger acqua sulle rovine di Cartagine!...

Gerente responsabile Pietro Carozzo

Stab. Tip. GIURDIGNANO